

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO
DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO

VOLUME VII - 1980

NAPOLI GAETANO MACCHIAROLI EDITORE

ORIGINE E PROVENIENZA MERIDIONALE DEL TOSC. « RUCCOLO » (“ RUFFIANO ”)

Nella prima serie delle sue *Note di lessicologia italiana centro-meridionale*¹ Clemente Merlo riconduceva a una base onomatopeica RUK(K)- una serie di voci che comprendevano nel loro campo semantico, a seconda della loro struttura morfologica, diversi valori quali « voce per chiamare i piccioni » (umbr. *ruche ruche*, abr. *ruchə* (*ruchə*), irp. tar. *ruc*, *ruc*, nap. *rucco rucco*), « pigolío, gèmito » (irp. tar. *ruc ruc*); e quindi, da un lato, « colombo » (irp. *rucco*) e, dall'altro, « urlo, ululato » (sic. *ruccu*), con « grugare [del piccione] » (abr. *rucá*, nap. *rucchejare*, *rocchejare*), « gèmere » (irp. *rucchejá*, *ruccunejá*), « lamentar(si) » (sic. *rucculari*, cal. *rucculiare*), « ululare » (sic. *arrucculiari*, *rucculiari*), « piagnucolio, lamento » (cal. *rucculu*, *ròcculu*, *rucculíu*), « piagnucoloso, lamentévole » (cal. *rucculusu*, *ruocculusu*), « brontolone » (sic. *rucculusu*)².

E in una nota osservava che forse si potevano collegare a questa serie anche « i tar. *ruc*, chiet. ter. *rucchə* *rucchə*, nap. *rucco rucco* « ruffiano », pist. *ruccola* « ruffiana ».

Quando negli anni cinquanta è fiorita la stagione dei vocabolari etimologici, il Prati³ si è limitato a presentare sotto il lemma pist. *ruccola* i confronti proposti dubitosamente dal Merlo. Anche il Battisti⁴ si mantiene nello stesso solco, pur proponendo un lemma dial. tosc. *ruccolo* esteso al pratese, pistoiese, lucchese e livornese.

Effettivamente il Nieri nel suo *Vocabolario lucchese*⁵ documentava questa parola, aggiungendo che è attestata anche per

¹ « RALinc » XXIX, 1920, p. 148.

² Tutta questa documentazione, come pure l'ipotesi onomatopeica, è stata ripresa da P. Faré, *Postille ital. al « REW »*, Milano, 1972, p. 358 nro 7432a; è da notare che vi si trova incluso anche il laz. (*k*)*ruká* « russare ».

³ *Voc. etim. ital.*, Torino, 1951 (= Milano, 1970²), p. 848.

⁴ *Diz. etim. ital.*, V, Firenze, 1957 (rist. 1968), p. 3293.

⁵ Lucca, 1902 (rist. 1967), p. 176.

Pistoia⁶ e Livorno; a sua volta *rúccolo* (femm. -a) « ruffiano » è registrata anche nella *Raccolta* degli Intronati⁷, donde è passata nel recente *Vocabolario senese* del Cagliaritano⁸.

Ma, a ben riguardare, questa parola appare del tutto isolata e pochissimo vitale nell'ambito dei vernacoli toscani, essendo limitata a sporadiche attestazioni, concentrate quasi esclusivamente nel toscano occidentale: non sembra dunque che *rúccolo* « ruffiano » sia mai stato endemico in Toscana; e tutto fa supporre che la sua origine debba essere ricercata nell'Italia meridionale, dove si ha una notevole uniformità di testimonianze, come si può dedurre dalla seguente distribuzione areale:

ROMAGNA

forliv. (S. Giovanni in Marignano) *i-ròga* « (essi) tubano »⁹.

MARCHE

macer. (Caldarola) *rúga* « tubano ».

macer. (Pieve Torina) *rúkinu* « tubano »¹⁰.

UMBRIA

umbr. *ruche ruche, tupe tupe* (Perugia contado) « per chiamare i piccioni; tubi tubi »¹¹.

tod. *rucolare* v. intr. [*rúcolo*] « tubare »¹².

LAZIO

roman. (Marcellina) *rúgano* « tubano »¹³.

⁶ Il Fanfani (*Voc. d. uso tosc.*, Firenze, 1863 [rist. 1976], p. 839) affermava infatti: « *rúccola* per Ruffiana, è di uso comune a Pistoja ».

⁷ Siena, 1944, p. 45.

⁸ Firenze, 1975, p. 135.

⁹ *ALI*, voce 4238, Nord, Dg2. - I dati dell'*ALI* mi sono stati gentilmente comunicati dal Dott. Arturo Genre.

¹⁰ *ALI*, voce 4238, Nord, Dg 36 e 41.

¹¹ C. Trabalza, *Saggio di voc. umbro-ital.*, Foligno, 1905 (rist. Bologna, 1970), p. 34.

¹² Fr. Mancini, « SFI » XVIII, 1960, p. 360.

¹³ *ALI*, voce 4238, Nord, Eg 29.

ABRUZZI E MOLISE

aquil. (Introdacqua) *rucá* « borbottare ».

campob. *rucchə* o *rucchə rucchə* « voce per chiamare il piccione »¹⁴.

teram. gerg. *rucchə-rucchə* « ruffiano », con la locuz. chiet. *fa lu rucchə* « fare il ruffiano ».

aquil. (Scerni) *ruccu* « piccione »¹⁵.

aquil. (Tagliacozzo) *yo rukóne* « il piccione »¹⁶.

aquil. (Trasacco) *i rəkòñə* m., *la rekòñə* f. « piccione »¹⁷.

aquil. (Marana) *rú^kano* « tubano ».

aquil. (Preturo) *ruk^g ruk^g ruk^g*.

aquil. (Petrella Liri) *jo rú^ko déll'o piccòne* « la voce del piccione »¹⁸.

PUGLIE

bar. (Giovinazzo e Molfetta) *rucche rucche* « ingordo, ghiottone, insaziabile »¹⁹.

bar. (Minervino Murge) *ruccherucche* « persona che rapporta ad altri, per leggerezza, le cose ascoltate »²⁰.

tar.-alb. (San Marzano) *ruka* « colomba »²¹.

lecc. (Salve) *rúkku* « piccione »²².

¹⁴ A questa forma è da ricondurre anche il *rucchə*, attestato all'Aquila (Anversa degli Abruzzi) e a Pescara, nel significato di « recipiente di terra cotta panciuto alla base, con collo; ai lati sono praticati tre fori, usato per l'abbeverata dei colombi. » Si veda anche M. Minadeo, *Less. d. dial. di Ripalimosani*, Torino, 1955, p. 225; *rùkkə*, e ripetuto *rùkkə*, *rùkkə*, *rukke*: voce per chiamare il piccione.

¹⁵ Gli esempi sono tratti esclusivamente da E. Giammarco, *Diz. Abr. e Molis.*, III, Roma, 1976, pp. 1777-1779.

¹⁶ *AIS*, VI, c. 1151, p. 645.

¹⁷ *AIS*, VI, c. 1151, p. 646.

¹⁸ *ALI*, voce 4238, Nord, Eg 17, 22, 32.

¹⁹ D. Maldarelli, *Less. giovinazz.-ital.*, Molfetta, 1967, p. 308; R. Scardigno, *Nuovo less. molfett.-ital.*, Molfetta, 1963, p. 432.

²⁰ A. Campanile, *Less. minerv.*, Palo del Colle, 1975, p. 81.

²¹ G. Meyer, « *ZRPh* » XV, 1891, p. 549.

²² *AIS*, VI, c. 1151, p. 749 con la precisazione che è testimonianza moderna rispetto a *lu piccòne*.

tar. *ruc ruc* « pigolio, gemito, è onomatopea della voce dei colombi. -met. ruffiano che in Toscana dicesi *ruccola* parlando di femmina »²³.

CAMPANIA

- nap. *ruc ruc* « gemito, gemitio ». *Fare ruc ruc* « gemere »²⁴.
 nap. *rucchë-rucchë* « tubare dei colombi », fras. *fà 'o rucchë-rucchë* « fare il ruffiano; far la corte a una ragazza »²⁵.
 nap. *rucchejare, rocchejare* « il reiterare del *ruc ruc* dei colombi in amore »²⁶.
 nap. *rucchiá* « il reiterato *ruc ruc* dei colombi in amore »²⁷.
 nap. *rucco* « Colombo ». *Fare rucco rucco*, de' colombi, « tubare »²⁸.
 nap. *ruccorucco* « ruffiano, più decent. mezzano »²⁹.
 nap. *ruccuniare, ruccuniá* « tubare, gemere »³⁰.
 nap. (Monte di Procida) *u rúkk m., a rukkéssə* f. « piccione »³¹.

CALABRIA

- cos. (Acri) regg. *arruculari*, « uggolare », cat. (Crúcoli) *arruculare* « grugnire »³².
 cos. *rucchi-rucchi* « il tubare dei colombi ».
 cos. (S. Giovanni in Fiore) cat. (Crúcoli) *rucchiare* « tubare (dei colombi) ».
 regg. *rucculari* « lamentarsi, urlare », cos. (Mangone) *rucculare*,

²³ D. L. De Vincentiis, *Voc. d. dial. tar.*, Taranto, 1872 (rist. Bologna, 1967), p. 161.

²⁴ P. P. Volpe, *Voc. nap.-ital.*, Napoli, 1869 (rist. Bologna, 1970), p. 282.

²⁵ A. Altamura, *Diz. dial. nap.*, Napoli, 1957 (1968²), p. 271; cfr. Fr. D'Ascoli, *Diz. etim. nap.*, Napoli, 1979, p. 512.

²⁶ R. D'Ambra, *Voc. nap.-tosc.*, Napoli, 1873, p. 315.

²⁷ A. Altamura *cit.*, p. 271; cfr. Fr. D'Ascoli *cit.*, p. 512.

²⁸ R. Andreoli, *Voc. nap.-ital.*, Napoli, 1966, p. 337; cfr. P. P. Volpe *cit.*, p. 282; R. D'Ambra *cit.*, p. 315.

²⁹ R. Andreoli *cit.*, p. 337; cfr. P. P. Volpe *cit.*, p. 282; R. D'Ambra *cit.*, p. 315.

³⁰ P. P. Volpe *cit.*, p. 282.

³¹ AIS, VI, c. 1151, p. 720.

³² G. Rohlfs, *Diz. dial. d. Tre Cal.*, I, Halle-Milano, 1932, p. 114 e *Nuovo Diz. dial. d. Calabria*, Ravenna, 1977, p. 97.

- (S. Giovanni in Fiore) *ruccudare* « grugnire ».
 cos. (Spezzano Grande) *rucculiare* « tubare (dei colombi) », *ruocculiare* « lamentare, piagnucolare ».
 cos. (Acri) *rúcculu* « mugolio », cat. (Ciró) « brontolío » (S. Severina) « fastidio, noia », cos. *ruócculu* « lamento, urlo »³³.

SICILIA

- sic. *arrucculari* « il mandar fuori della voce che fa il cane, quando si duole ». Per simil. vale anche « dolersi » o « rammaricarsi ».
 sic. *rucculamentu*, v. *rucculu*.
 sic. *rucculari*, v. *arrucculari*.
 sic. **rucculiarisi* « dolersi, attristarsi, rammaricarsi ».
 sic. *rucculu*, « voce che fa il cane quando si duole ».
 sic. ***rucculusu*, « che spesso guaisce, e si duole, e suole adoperarsi per lo più a dinotare chi lo fa per abito, e senza ragione »³⁴.
 palerm. *ruccalora* « colombo servatico »³⁵.
 palerm. (Castelnuovo) *ruccazzola* « colombo selvatico »³⁶.

Come si vede dall'insieme della distribuzione regionale, tutta la serie dei vocaboli è interamente assente nell'Italia settentrionale e nella Sardegna; inoltre appare assai debolmente o sporadicamente rappresentata nelle regioni centrali, compreso il Lazio. Né il *Vocabolario romanesco* di F. Chiappini e Br. Migliorini³⁷ né il supplemento *Voci Romanesche* di P. Belloni e H. Nilsson-Ehle³⁸ registrano alcune forme per la città o la zona di Roma; e quindi del tutto isolati appaiono questi esempi tratti dalle opere del Belli e di Trilussa:

³³ Questi esempi risultano dalla collazione delle due opere del Rohlfs sopra citate e dal *Voc. suppl. d. dial. d. Tre Cal.*, I, Monaco, 1966, p. 281.

³⁴ Questi esempi sono tratti da V. Mortillaro, *Nuovo diz. sic.-it.*, II, Palermo, 1838, p. 81 e II, 1844, p. 218.

³⁵ E. H. Giglioli, *Avifauna ital.*, Firenze, 1886, p. 330, e R. Riegler, *Italienische Vogelnamen*, « Arch. Rom. » VII, 1923, p. 8.

³⁶ G. Di Giovanni, *Usi venatorii in Sicilia*, « Arch. per lo Studio delle Tradiz. Pop. » XIII, 1894, p. 377.

³⁷ Roma, 1945².

³⁸ Lund, 1957.

« *Ma che! nun curze un'antra settimana / Che già er Vicario che ciaveva er fele, / La messe in monistero a Sammichele / Pe rucche rucche a lavorà la lana* » (G. Belli, *Son.* 295)³⁹.

« *Ma doppo co' l'aiuto de l'aggente / Che puro quello è un mezzo ruccho-ruccho, / Fu combinato reciprocamente* » (Trilussa, *I Sonetti, Caffè-concerto*, 93)⁴⁰.

Si ha dunque l'impressione che tutta questa famiglia lessicale sia contenuta a meridione del Lazio e delle Marche, all'incirca nell'ambito dell'antico « Regno delle due Sicilie » attraverso le sue varie fasi storiche.

Stando così le cose, non è sufficiente affermare che questa famiglia lessicale si fonda su una base onomatopeica RUK(κ)⁴¹; occorre darne una valutazione storica che proceda dalla sua distribuzione areale e dalla sua costituzione morfologica.

È certo che, limitandoci al riconoscimento di un tema onomatopeico RUK(κ) [RUK(κ)] alla base dell'intera famiglia lessicale, siamo nel giusto; ma occorre domandarsi se questo tema onomatopeico, che è stato posto anche a base⁴² del franc. *roucouler* (« Il se dit en parlant de murmure tendre, doux et monotone que font entendre les pigeons et les tourterelles »⁴³, debba interpretarsi come manifestazione poligenetica (« Elementarverwandschaft ») o come

³⁹ G. Vaccaro, *Vocab. romanesco-belliano*, Roma, 1969, p. 544: « *rucche rucche* (nap. onomat.) n.m. Verso dei colombi che tubano (fig.) Ruffiano, Mezzano ». Cfr. F. Albano Leoni, *Concordanze belliane*, III, Göteborg, 1972, p. 1566.

⁴⁰ G. Vaccaro, *Vocab. romanesco trilussiano*, Roma, 1971, p. 299.

⁴¹ A questa posizione di semplice constatazione si era attenuto anche V. Bertoldi, *La parola quale mezzo d'espressione*, Napoli, 1946, p. 71, dove sostiene che l'appellativo italiano *rucca* « colomba » è una formazione dovuta alla sequenza ritmica RU-RU.

⁴² Così W. v. Wartburg, *Fr. Etym. Wb.*, X, Basilea, 1962, p. 555 s.v. *ruk*; v. anche O. Bloch - W. v. Wartburg, *Dict. étym. d. l. l. franç.*, Parigi, 1960³, p. 555. Invece W. Meyer-Lübke, *Rom. Etym. Wb.*, Heidelberg, 1953³, p. 588 nro 7093 e E. Gamillscheg, *Etym. Wb. d. fr. Spr.*, Heidelberg, 1969², p. 781, erano del parere che *roucouler* (franc. merid. *ruculá*) derivasse dal lat. RAUCUS « roco ».

⁴³ *Dict. d. l'Acad. Franç.*, II, Parigi, 1935, p. 541; cfr. anche P. Robert, *Dict. alphab. et analog. d. l. l. française*, VI, Parigi, 1964, p. 260, dove si registra anche l'uso metaforico di « Faire entendre une plainte, un gémissement semblable à un roucoulement ».

manifestazione condizionata da rapporti sorici di parentela genetica o di mutuazioni.

Finora il rapporto tra la famiglia lessicale italiana e il verbo francese *roucouler* è stato veduto in termini di semplice confronto⁴⁴. E al fine di confortare l'ipotesi di un'origine poligenetica del tema RUK- per indicare la « voce del colombo » il FEW (*loc. cit.*), richiamava all'attenzione alcune forme della famiglia lessicale italiana e i verbi b. ted. *hurkuken* « girren (taube) »⁴⁵ e svizz. ted. *rûgge* »⁴⁶.

A tutt'oggi, dunque, non si è mai tentato di superare la semplice constatazione di certi parallelismi onomatopeici in termini di storicità, che, come è risaputo, appaiono spesso di ardua, se non di impossibile soluzione⁴⁷.

Difficile è senza dubbio il tentativo di stabilire delle connessioni tra le documentazioni romanze e quelle germaniche; ma bisogna riconoscere che all'interno della Romania emergono due fatti che ci inducono a ritenere la situazione francese e quella italiana collegabile da eventi storici, e cioè:

1) La concentrazione di due famiglie lessicali derivate da una medesima base onomatopeica RUK e con identico valore semantico « voce del colombo » in due punti sufficientemente separati (Francia settentrionale e Italia meridionale), con l'esclusione di tutto il resto della Romania.

2) La costituzione di parole formate con gli stessi mezzi morfologici tanto nel francese (specialmente settentrionale), quanto nell'italiano meridionale.

Già il FEW (*loc. cit.*) notava che dalla medesima base onomatopeica sono derivati due verbi in *-ouler* (tipo *roucouler*) di ambito settentrionale e in *-onner* (tipo *rouconner*) di ambito occitanico; e quindi non può essere senza significato che anche i derivati della famiglia lessicale italiana abbiano proprio dei verbi in *-ulare* (tipo *ruccolare*, *rucculiare*) e forse in *-uniare* (tipo nap. *rucuniare*).

⁴⁴ Vedi G. Gioeni, *Saggio di etimologie sic.*, Palermo, 1885, p. 236; G. Rohlfs, *Diz. Dial. d. Tre Calabrie* cit., I, p. 114 e II, p. 204; *Nuovo Diz. dial. d. Calabria* cit., p. 98; C. Battisti - G. Alessio, *Diz. etim. ital.* cit., I, Firenze, 1950 (rist. 1968), p. 304, s.v., *arruccolare*.

⁴⁵ Fr. Woeste, *Beiträge aus dem niederdeutschen*, « ZDPH » XIV, 1882, p. 99.

⁴⁶ *Schweizerisches Idiotikon*, VI, Frauenfeld, 1909, coll. 775-776.

⁴⁷ Vedi, ad es., C. Tagliavini, *Introduzione alla glottologia*, I, Bologna, 1966⁶, pp. 471-476.

Questa identità di comportamento morfologico⁴⁸ induce a concludere che la famiglia lessicale italiana abbia potuto costituirsi per influsso del francese, e in particolare di quello settentrionale, tenuto conto dell'area di distribuzione della famiglia lessicale francese⁴⁹.

In questa perfezione di confronti abbastanza vincolanti vi è tuttavia un neo, che consiste nel fatto incontrovertibile che nella documentazione gallo-romanza non figura attestata l'onomatopea RUK(K) [RUK(K)] allo stato puro, come invece è presente nella documentazione italiana.

Di fronte a questa situazione si potrebbero contemplare due ipotesi: 1) il ripristino dell'onomatopea sul suolo italiano per un fenomeno di reinterpretazione dalle forme derivate; 2) l'esistenza nel gallo-romanzo dell'onomatopea pura — non documentata dalle fonti — al momento del suo influsso nell'Italia meridionale.

La prima eventualità sembra doversi scartare per la constatazione che sul suolo italiano l'onomatopea pura e semplice è testimoniata su un'area più estesa rispetto a quella in cui ricorrono anche le forme derivate: l'area, infatti, si estende fino a comprendere l'Abruzzo e le Puglie.

⁴⁸ Saremmo tentati di includervi anche franc. *roucoulement* « action de roucouler » con sic. *arruculamentu*, franc. *roucouleuse* « femme langoureuse, qui tient des propos tendres » con sic. *ruculusu*, e Fraize *kroukelè* « roucouler » con laz. (Amaseno) *krukká* « russare ».

⁴⁹ Interessante è la situazione della Corsica, come si presenta nell'*ALEIC*, VII, c. 1280 (« come tubano i piccioni »), dove il verbo franc. *roucouler* si è diffuso (probabilmente nella sua variante occitanica *roucouleja*: V.F. Mistral, *Lo Tresor dóu felibrige*, [rist. La Calade-Aix en Provence, 1979], p. 802) con la suffissazione *-eggiare*: la forma più regolare *rukukulégganu* ricorre a Nonza, a Brando (Sergággia), Bastia, S. Pietro di Tenda, la Volpaiola; a causa della pronuncia uvulare della erre francese si riscontrano anche forme aferetiche tipo *ukukuléggenu* a Luri (Piazza), forme con la sostituzione di *g* a *r* tipo *gukukuléggenu* a Rogliano (Olivo Sottano) e Vènaco (Serraggio), forme con l'incremento di *gr-* tipo *grukukulégganu* a Belgodere, a Vescovado, a Galéria, a Cervioni (Campolori), ad Aléria, a Bocognani e a Propiano, oppure con l'incremento di *kr-* tipo *krukukulégganu* a Bocognani e a Livía, quindi con metatesi *gu(r)-* per *gru-* tipo *gurguléggani* a Cavro e a Zicavo, ed infine forme con dissimilazione della geminata *-nk-* per *-kk-* tipo *urunkukulégganu* a S. Fiorenzo, a Omena e a Isola Rossa. Si ha l'impressione che i concorrenti *mutuléggani*, *murmuréggani* e *marmutulégganu*, abbiano ricevuto il suffisso dal tipo *rukuleggare*.

Ha invece maggior grado di probabilità la seconda ipotesi: il *FEW* (*loc. cit.*) nota — senza sospetto di partigianeria — che, specialmente nella Normandia, è diffuso il tipo *crouler*, che, a suo giudizio, può essere nato soltanto dal raddoppiamento della base onomatopeica RUK(K) RUK(K).

Questa forma normanna ci documenterebbe, dunque, l'esistenza in quella zona dell'onomatopea pura e del suo frequente uso in formula reduplicativa: da questo punto di vista appare allora assai significativa la formazione normanna di un sost. *croue-croue* nel significato di « colombo », paragonabile, per costituzione, all'aquil. *ruccu*, nap. *rucco* « piccione ».

A ciò si deve aggiungere, ancor più significativamente, che in Abruzzo, a Chieti (Casalbordino e Rosello) a Pescara (Alanno e Tocco Casauria) e a Teramo (Castelli) è registrata l'onomatopea *cru cru* « voce che esprime il tubare dei piccioni »⁵⁰; e così pure per la Calabria (Monasterace) è documentata la stessa onomatopea *cru-cru* « grido per chiamare i colombi »⁵¹.

Se la ricostruzione qui proposta è giusta, dovremmo ammettere che per influsso gallo-romanzo può essere penetrata nei dialetti italiani meridionali tutta la serie morfologica:

RUK(K) [RUK(K)] « voce del piccione »
 RUK(K) - U-L) « tubare, grugare »
 RUK(K) - U-N) (del piccione) »

quasi esclusivamente nel loro significato proprio, dato che i valori semantici estensivi e figurati sono assai poco presenti nella documentazione francese⁵². Ne conseguirebbe, dunque, che una parte dei vocaboli italiani si deve essere sviluppata morfologicamente, e soprattutto semanticamente, in maniera autonoma.

Nell'ambito specialmene calabrese e siciliano si sono manifestati dei significati estensivi nella direzione del « grugnire (del maiale) » e del « guaire, uggolare (del cane) » fino a raggiungere valori più figurati e lati quali quelli di « borbottare, urlare, lamentarsi,

⁵⁰ E. Giammarco, *Diz. Abr. e Molis. cit.*, I, p. 628; cfr. anche la variante *currò currò* data per Campobasso e per Teramo (p. 675).

⁵¹ G. Rohlfs, *Diz. dial. d. Tre Cal. cit.*, I, p. 238 e *Nuovo diz. d. Calabria cit.*, p. 206.

⁵² Quasi solamente nella sfera dell'« amore » e del « lamento ».

dolersi, rammaricarsi, rattristarsi», e infine quelli metaforici di «fastidio, noia, uggia»; nell'ambito campano e abruzzese si sviluppa invece il valore, abbastanza sorprendente, di «ruffiano, per cui occorre vedere quale possa esserne stata la motivazione.

La spiegazione del non facilmente prevedibile significato deve risiedere nel fatto che il «tubare» dei piccioni è proprio della loro manifestazione amorosa, per cui dal «tubare dei piccioni» si può essere passati estensivamente ad indicare il «corteggiare una ragazza»: di questo trapasso è testimonianza trasparente il nap. *fà 'o rucche rucche* (vedi sopra). E già il valore estensivo si coglie in questo passo del Basile:

« ... venne a caccia a chille paisie lo figlio de lo re d'Acquacorrente, lo quale, vedeano 'st'orza, appe a morire ciesso; ma adonatose ca 'st'animale tutto coccioliannose e menanno la coda comm' à cacciottella le ieva 'ntuorno, pigliaie armo, e facennole carizze, decennole "cucce, cucce! misce, misce! ti, ti! rucche rucche! cicco palù! ense, ense!" se lo portae a la casa »⁵³.

Da queste osservazioni discende che al ruffiano il cliente doveva chiedere di procurargli il «rucche rucche» cioè l'abboccamento con una ragazza». Se questo è il processo del comportamento antropologico esteriore, il ruffiano deve essere stato chiamato con il tipo «rucche rucche» per riguardo alla merce che era incaricato, o che si offriva, di procurare secondo uno svolgimento semantico che non privilegia il soggetto, ma l'oggetto che si vuole ottenere od offrire: la motivazione lessicale ricadrebbe così interamente nell'oggetto procurato e non nel soggetto che si presta o che viene interpellato per procurare quanto si desidera⁵⁴. Per quanto concerne il significato di «persona che rapporta ad altri, per leggerezza, le cose ascoltate» che si riscontra nel bar. (Minervino Murge), *ruccherucche*, esso dovrà essere inteso come un valore estensivo del significato di «ruffiano», secondo un processo che, del resto, ha conosciuto la stessa parola *ruffiano*.

⁵³ G. Basile, *Lo cunto de li cunti* (a cura di M. Petrini), Bari, 1976, p. 159, r. 2.

⁵⁴ Poiché le varie espressioni traslate hanno quasi tutte il valore del «parlare amoroso», non mi pare assolutamente possibile che la denominazione del «ruffiano» proceda invece dal suo particolare modo di «parlottare» con il cliente o la cliente al fine di procurare il suo ufficio di mediatore.

Ben diverso è invece il caso del bar. (Giovinazzo e Molfetta) *rucche rucche* « ingordo, ghiottone, insaziabile »: questo significato deve essere derivato dall'uso di *rucche rucche* come « richiamo per i colombi », richiamo che di solito veniva rivolto per invitare i colombi a beccare il mangime appositamente preparato; da questo contesto si deve essere sviluppata la connotazione di « pappatoria » e quindi di manifestazione di « ingordigia ».

Veduto il quadro generale, ci sembra dunque di poter concludere che la ragione etimologica di *ruccolo* risiede in un antefatto lessicale di estrazione normanna e che la connotazione del « ruffiano » è sorta nell'area campana estesa nell'ambito abruzzese e pugliese. Da questo epicentro la parola si deve essere diffusa posteriormente a Roma fino a raggiungere qualche località della Toscana (Siena, Livorno, Lucca e Pistoia) e a perdersi in qualche luogo dell'Italia settentrionale, come si arguisce dal piemontese *ruga* « dicesi anche per *Rufian* »⁵⁵.

Se l'itinerario qui proposto per illustrare la vicenda di *ruccolo* « ruffiano » è esatto, noi ci troveremmo dinanzi a un caso abbastanza interessante per la storia linguistica e per la storia del costume italiano: si tratterebbe infatti di uno dei primi « meridionalismi », di quel genere che nel corso dei decenni successivi si diffonderà nell'Italia centrale e settentrionale, specialmente in occasione della prima e della seconda guerra mondiale⁵⁶.

CARLO ALBERTO MASTRELLI
Università di Firenze

⁵⁵ V. di Sant'Albino, *Gran. diz. piem.-ital.*, Torino, 1859 (rist. 1964), p. 992.

⁵⁶ Purtroppo manca ancora uno studio monografico o complessivo della storia dei « meridionalismi » nei dialetti e nella lingua italiana, per cui ci dobbiamo limitare ai pochi accenni che si trovano in A. Junker, *Etym. Betrachtungen zum ital. Wortschatz*, « Die Neueren Sprachen », III, 1954, 364-369; A. Prati, *Dialettismi nell'italiano*, Pisa, 1954, p. 52 e segg.; G. Pasquali, *Lingua nuova e antica*, Firenze, 1954, pp. 36-37; Br. Migliorini, *Storia d. lingua ital.*, Firenze, 1960, pp. 565-568, 648-652 e 722-728; *Lingua contemporanea*, Firenze, 1963⁴, pp. 225-246; *La lingua italiana d'oggi*, Torino, 1967², pp. 49-54; G. B. Pellegrini, *L'italiano regionale*, « Cultura e Scuola », 5, 1962, pp. 20-28; E. Peruzzi, *Una lingua per gli italiani*, Torino, 1967², pp. 111-115; T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, 1970³, pp. 175 e 190-192; M. Cortelazzo, *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, 1972, p. 128 e segg.; G. Devoto, *Il linguaggio d'Italia*, Milano, 1974, pp. 327-328.